ITINERARI STORICI, ARTISTICI E ARCHEOLOGICI DELLA SILA GRECA

ROSSANO. UNA STORIA MILLENARIA TRA CULTURA, ARTE, ASCETISMO E TRADIZIONI

Non è semplice, soprattutto per motivi di spazio editoriale, compendiare in poche righe il millenario passato di una città come Rossano, tuttavia, senza alcuna presunzione di volerne compilare la storia, desidero portare all'attenzione dei lettori lo stretto necessario richiamato dal titolo principale della rubrica per completare il presente progetto sugli "Itinerari storici, artistici e archeologici della Sila Greca". Itinerario che ci ha accompagnato nell'arco di questi ultimi sedici mesi dalle pagine de "La Voce" focalizzando gli aspetti più salienti dei quattordici Comuni che compongono la citata Comunità.

Franco Emilio Carlino

Riparata da una irregolare sporgenza, a 270 m. s.l.m., caratterizzata da una altitudine variabile tra 0 e oltre 1180 m., si trova Rossano, vetusta città della Calabria, in provincia di Cosenza. La città vecchia, che si mostra come un suggestivo e impenetrabile complesso di edifici, integralmente circondata da un paesaggio coltivato a olivi e cadente a Est in direzione della infossata vallata del Celadi, le cui acque più a valle vengono ricevute dal torrente Colognati, dimora su una cinta a strapiombo di dirupi rocciosi dal tipico colore rosso. A Nord, invece, di fronte alla fascia costiera del mare Jonio, che la unisce alla Piana di Sibari, protetta dalla catena montuosa del Pollino, è avvolta e serrata da nervature dorsali che a precipizio si affacciano sull'ampia vallata, dove negli ultimi decenni, si è sviluppata urbanisticamente la moderna città della marina. Il centro storico lo si scorge a circa 8 km dalla costa, laddove sin dall'epoca bizantina sorge un minuscolo borgo marinaro comunemente noto come Sant'Angelo, oggi, con il suo moderno lungomare, convertito in ampio e lussuoso sito organizzato per attività turistiche. Situata sulla ramificazione dei rilievi collinari e poi montuosi della *Sila* si affaccia a Sud, con una superficie di 149,43 Kmq e poco meno di 37.000 abitanti, di cui 18.217 M e 18.672 F, e una densità di 246,9 ab. per Kmq. Facente parte della Comunità Sila Greca e appartenente alla Regione Agraria n. 16, Colline Litoranee di Rossano, il suo territorio compreso tra i fiumi *Trionto* ad Est e il torrente *Cino* a Ovest, confina con i Comuni di Corigliano, Cropalati, Crosia, Longobucco e Paludi.

La sua origine, si pensa che sia legata agli Enotri intorno all'XI secolo a.C., e in seguito controllata dalle forze magno-greche presenti nella Piana di Sibari tra il (VII-II secolo a.C.), tanto da essere considerato un importante centro ellenistico, mentre la sua comparsa nella storia, secondo le numerose fonti la si fa combaciare con l'occupazione romana risalente agli inizi del II secolo a.C., periodo in cui viene riconosciuta come municipio romano.

La sua naturale e peculiare posizione geografica gli consentì nei secoli una incontrastata sicurezza dal punto di vista della difesa, tanto da essere stata sempre desiderata e ambita dai diversi aggressori, ma resistette ai Visigoti di Alarico nel XV secolo e nel secolo successivo ai Longobardi e poi ancora ai Saraceni senza mai essere occupata rendendola una fortezza di straordinaria importanza[1]. Pregio che rese la città inattaccabile, e che gli permise di consolidare così il suo ruolo tattico. La storiografia, ci conferma, inoltre, che questa divenne un avamposto romano allo scopo di controllare la pianura sottostante e il territorio della Sila, sotto il dominio dei Brettii.

Per avere le prime notizie etimologiche con il richiamo al nome di quella che sarebbe stata, poi, la futura Rossano, i cui abitanti sono denominati *Rossanesi*, bisogna ricorrere a Procopio di Cesarea di cui riferisce Alfredo Gradilone, nella sua monografia *Storia di Rossano*, "... dopo Taranto s'incontrava ai suoi tempi Turio e, proseguendo verso Sud, vi era *Ruskia*, che egli chiamava *Navale* (nel testo: *Epinion Thurium*) e che a 60 stadi sorgeva l'oppidum Ruskianum o Ruscianum (nel testo: *frurion Ruskas o fruiron Ruskianum*)»[2]. Sull'origine del nome, anche se la storiografia formula alcune ipotesi fra cui quella di una sua provenienza dal greco "*rusion*" = (che salva) e "*acron*" = (promontorio, altura), è ancora attraverso le note del Gradilone [3], supportate da fonti storiche come quelle dello scrittore e giurista romano, Aulo Gellio, dell'archeologo Paolo Orsi, degli storici calabresi, Gabriele Barrio e Agazio Trombetta, del Sorrento, e infine di Filippo Cluverio, oltre che lo stesso Procopio nel suo rapporto sulle ostilità gotiche, che oggi riusciamo ad avere una maggiore certezza sulla sua origine. L'opinione, quindi, secondo la quale questo possa derivare dal nome latino di persona *Roscius* ossia da casato romano (dei Roscii), titolare dell'avamposto fortificato (*Castrum*), che ne avrebbe trasferito così il nome di "*Roscianum*" alla città è molto importante, ammissibile e da prendere in seria valutazione.

Alla voce "*Roscianum*" come stazione della strada traianea Reggio-Taranto nell'*Itinerarium Antonini*, che è degli inizi del II secolo a.C., e nella *Tavola Peutingeriana*, il cui originale è di poco posteriore" fa riferimento anche lo scrittore rossanese Giovanni Sapia nella sua *Rossano. Tra storia e memoria*[4].

La storia sociale, artistica e culturale, di Rossano, nel corso dei secoli è stata sempre di grande interesse e ricchezza con la presenza di non pochi laboratori artigianali, negozi, il fondaco. La città, tra il VI e l'XI secolo nel corso del dominio bizantino, visse uno dei periodi di massimo splendore.

L'epoca bizantina riconobbe a Rossano, in quel momento principale città della regione, un ruolo strategico importantissimo e di primo piano nello scacchiere politico e militare di Bisanzio. Individuata come centro politico-amministrativo e capitale dei beni dell'Impero bizantino in Italia, ma anche centro militare e sede dello Stratego, la città ricopri tale ruolo con autorevolezza tanto, da essere ancora oggi, riconosciuta come Rossano "La Bizantina". Non di meno, nello stesso periodo, si rivelò la sua funzione di responsabilità e di grande interesse, anche oltre il suo stesso territorio, circa gli aspetti religiosi, spirituali e culturali della civiltà bizantina tra i quali quello del movimento monastico con le diverse e stimate scuole, con i suoi santi Nilo e Bartolomeo, della quale la stessa è risultata fortemente condizionata oltre che la presenza di una lontana Diocesi già nota sin dagli inizi del IX secolo e di un vescovato precedente al periodo normanno.

A partire dall'XI secolo, come tutto il territorio della Sila Greca, anche Rossano risentì del passaggio e dell'alternanza delle diverse dominazioni che nel tempo si alternarono a cominciare dalla normanna con la presenza dei d'Altavilla, epoca nella quale Rossano continuerà a mantenere il titolo di città regia e godere della sua rispettabilità e attenzione. Popolarità e credito che continueranno a rimanere intatti anche nel corso della dominazione sveva, il periodo legato alla lungimiranza di Federico II, l'angioina, epoca di Ladislao Durazzo, nella quale alla città le vennero riconosciuti rispetto e particolari favori e dove la stessa ha avuto l'opportunità di esercitare la funzione di autogoverno attraverso il Sedile, nel corso del quale diviene Principato, sopportando il sistema di infeudazione, con tutti i problemi connessi a un complessivo e progressivo degradamento. Sistema feudale che si protrasse anche nel corso della dominazione aragonese con Covella Ruffo e poi gli Sforza, una stagione caratterizzata da congiure e contese. Nel corso dell'epoca spagnola, una fase storica che si distinse per la presenza sul territorio dei tanti viceré, la società accusò una fase di progressivo decadimento con impaludamento e declino dovuto alla forte vessazione impositiva, alle conseguenti insurrezioni quasi sempre represse con inaudita crudeltà, ma fu anche un momento in cui nella città di Rossano culturalmente si poté annotare la contemporanea presenza di due Accademie quella degli *Spensierati* e l'altra dei *Naviganti*. Seguì la presenza austriaca, e poi quella dei Borbone durata sino al 1860 anno in cui fu proclamata l'Unità d'Italia, dalla quale subì non poche ritorsioni. Tra i maggiori casati titolari del feudo non si possono non ricordare in ordine i Ruffo, i Marzano, gli Sforza, gli Aldobrandini, i Borghese, famiglie che furono presenti sul territorio sino all'imposizione dei provvedimenti legislativi, messi in atto da Giuseppe Bonaparte durante il decennio francese nel biennio 1806-1808, con i quali fu abolita la feudalità, conosciute anche come *leggi eversive della feudalità*. Periodo in cui Rossano si riappropriò della sua onorabilità rientrando nel suo antico ruolo di Città Regia.

Partecipò animatamente alle vicende della Repubblica partenopea del 1799 e alla causa risorgimentale offrendo un fattivo tributo alla realizzazione dell'Unità del Paese. Fu anche un momento nel quale nella città si registrò positivamente anche un forte sviluppo sociale e politico tanto che negli anni successivi, nonostante la città venne fortemente sconquassata dal rovinoso sisma del 1836 riuscì in pochi anni a ritornare in auge e a riconquistare il suo ruolo guida quale punto di riferimento del territorio con il riconoscimento di sede di numerosi uffici tra cui quello di capoluogo di distretto, di sottointendenza, di tribunale, di corte d'assisi, di distretto militare, di sottoprefettura. Prese parte energicamente ai moti calabresi del 1848 e alla ribellione del 1860.

Circa l'aspetto archeologico, artistico e architettonico, si vogliono ricordare solo accennandone i siti riconducibili alla presenza enotria, brettia, greca e romana presenti su tutto il suo territorio, con alcuni reperti di straordinaria importanza esposti sia nel Museo di Sibari e sia in quello Diocesano, le diverse strutture rupestri, i numerosi monumenti bizantini come gli oratori, di S. Marco, della Panaghia, del Pilerio, indicativamente tutte realizzate intorno al X sec., della Cattedrale, del vecchio monastero del Patire di epoca normanna (XII sec.), le numerose chiese, i palazzi gentilizi e ville rurali, i diversi monasteri, il Codex Purpureus Rossanensis, oggi patrimonio dell'Unesco.

[1] Cfr. F. E. Carlino, *Trame di continuità - Volume I: La Calabria e lo Ionio cosentino sino alla nascita del Casale di Mandatoriccio*, p. 35, Ferrari editore, Rossano 2013.

[2] A. Gradilone, *Storia di Rossano*, p. 30, 2ª edizione, riveduta e ampliata, Editrice MIT, Cosenza, 1967.

[3] *Ibidem*, Cfr. pp. 31, 32.

[4] G. Sapia, *Rossano. Tra storia e memoria*, p. 11, Editrice Libreria "Aurora", Corigliano Scalo (CS), 2011.

Scanned by CamScanner